

IL SUOLO SEMPRE PIU' INDIFESO

26-1-1978  
**Si alza un altro SOS  
dal nostro territorio**

**Secondo il presidente dei geologi italiani «l'appello di oggi è l'atto di accusa di domani, di fronte a nuove prevedibili calamità» - Le proposte**

ROMA — Siamo fin troppo facili Cassandra, e il nostro appello di oggi è l'atto di accusa di domani, di fronte alle nuove prevedibili calamità: così ha detto il presidente dell'Ordine nazionale dei geologi, Enzo Vuillermín, nella conferenza stampa durante la quale ha fatto ieri il punto della disastrosa situazione in cui, dopo un trentennio di malgoverno, si trova il territorio nazionale, vittima indifesa di un permanente dissesto idrogeologico.

Occasione della conferenza stampa è lo stato di agitazione tuttora in corso proclamato dal personale del servizio geologico di stato in seguito alla morte, avvenuta nel dicembre scorso, del collega Carlo Bergomi, precipitato in un dirupo del Matese mentre faceva il suo lavoro: da solo, perché il bilancio del Servizio non consente accompagnatori né assistenza di sorta.

Il servizio geologico, presso il ministero dell'Industria, è una delle branche più derelitte della pubblica amministrazione. Solo una quarantina di persone (quando ne occorrerebbero almeno trecento) di cui soltanto un terzo impegnato nella conoscenza scientifica del suolo italiano, con un bilancio annuo di centoquaranta milioni, quando occorrerebbero tre miliardi: gli stipendi non superano le 360.000 lire al mese, le diarie le 11.000.

E' una scarsità di personale e di fondi che consente sì e no, in un anno, appena 75 giorni di missione e attività di campagna. Con la loro agitazione, i geologi di stato chiedono alcune garanzie elementari: assicurazione contro infortuni e morte, assunzione di personale in qualità di geofisico, infine la fornitura di attrezzature ed equipaggiamenti atti ad assolvere la loro attività impegnativa e pericolosa.

Le condizioni in cui versa il servizio geologico non sono che un aspetto dell'assenza di qualsiasi politica organica di difesa del suolo. Le frane sono in continuo aumento e hanno raggiunto la quota di tremila all'anno, i comuni interessati da dissesti sono il 40 per cento del totale, quelli colpiti da alluvioni sono passati negli ultimi quattro anni dal 37 al 57 per cento: i morti, uno ogni dieci giorni.

I danni di un trentennio di frane e alluvioni possono essere valutati in trentaquarantamila miliardi di lire, di fronte ai quali si spendono circa quaranta-cinquanta miliardi all'anno per rabberciare alla meglio qualcuna delle opere distrutte.

E' una situazione falli-

mentare, ha detto il presidente Vuillermín, causata dal rifiuto costante di ogni programmazione coordinata dal territorio per cui, all'esodo dalle campagne è corrisposta la cieca urbanizzazione anche di terreni instabili, di aree golenali, di pendici franose.

Di qui (ma alcune regioni hanno cominciato a provvedere) le altre plaghe d'Italia: la sete, perché non esiste nemmeno conoscenza delle risorse idriche, né piani per la loro razionale utilizzazione, mentre continua la loro rapina privata e l'inquinamento (il 48 per cento dei comuni italiani ha un approvvigionamento idrico insufficiente); il selvaggio prelievo di materiali dai fiumi, che ne altera l'alveo aggravando tutte le conseguenze delle piene; la subsidenza, che interessa vaste zone d'Italia, che non è studiata e dissesta strade, fognature, acquedotti; l'insufficiente ricerca di materie prime minerarie, con gravi danni all'economia; la leggerezza con cui viene affrontato il problema energetico, per cui si punta sull'energia nucleare, mentre non si fanno ricerche per le fonti alternative, a cominciare da quella geotermica.

E' dunque urgente, da un lato, istituire le necessarie strutture per la conoscenza, il risanamento e la razionale gestione del suolo: dall'altra mettere fine allo spreco di risorse umane (i geologi in Italia sono circa quattromila, ma il nostro apparato amministrativo non riconosce ancora al geologo una precisa figura giuridica).

Lo stesso disegno di legge, recentemente approvato dal consiglio dei ministri per un programma decennale di tremila miliardi non esce dalla vecchia logica degli interventi-tampone, e non affronta il problema nella sua complessità.

A conclusione della conferenza stampa è stato chiesto:

1 Il potenziamento del servizio geologico di stato (da mettere alla dipendenza del Consiglio dei ministri), come organo centrale che provveda alla «banca dei dati» e assista i ministeri per la metodologia, le leggi, la normativa.

2 La formazione di strutture decentrate alla dipendenza delle regioni, per la prevenzione, la programmazione e il controllo degli interventi. E' l'ignoranza del territorio, questo sconosciuto, che va combattuta e vinta, i politici non possono dire di non essere stati informati dello stato delle cose. Ma anche i governi, come il bel paese, continuano a franare.

Antonio Cederna